

Emilio Salgari



Una sfida al Polo

Emilio Salgari

Una sfida al Polo



Pubblicato da Good Press, 2022

goodpress@okpublishing.info

EAN 4064066068851

INDICE

CAPITOLO I. I due rivali.

CAPITOLO II. Una partita di «boxe».

CAPITOLO III. Un duello all'americana.

CAPITOLO IV. I due colpi di coltello.

CAPITOLO V. Una sfida grandiosa.

CAPITOLO VI. L'equipaggio dell'automobile.

CAPITOLO VII. I traditori.

CAPITOLO VIII. La caccia all'automobile.

CAPITOLO IX. La baia di Hudson.

CAPITOLO X. Una caccia emozionante.

CAPITOLO XI. Il traditore all'opera.

CAPITOLO XII. Un'orgia di carne e d'olio.

CAPITOLO XIII. Battaglia in mezzo alle nevi.

CAPITOLO XIV. Tempesta polare.

CAPITOLO XV. L'attacco degli orsi bianchi.

CAPITOLO XVI. I cacciatori della baia di Hudson.

CAPITOLO XVII. Una battaglia coi trichechi.

CAPITOLO XVIII. Un dramma polare.

CAPITOLO XIX. La carica dei buoi muschiati.

CAPITOLO XX. La caccia al treno.

CAPITOLO XXI. Le estreme terre boreali.

CAPITOLO XXII. Le ultime corse.

CAPITOLO XXIII. L'ultimo mammoth?

CAPITOLO XXIV. Un duello al Polo.

CAPITOLO XXV. Il ritorno.

CAPITOLO I. I due rivali.

[Indice](#)

— *Hurràh for miss Ellen!*...

— *Hurràh for Montcalm!*...

— *Hurràh for Torpon!*...—

Queste grida uscivano da diecimila petti se non di più, con un fragore assordante, quasi spaventevole.

Se le acque del lago Ontario avessero rotto gli argini e si fossero rovesciate, con impeto irrefrenabile, attraverso la piccola e graziosa città canadese di Kingston, non avrebbero prodotto maggior fracasso.

Pareva che una subitanea follia si fosse impadronita di quelle diecimila persone composte di americani, di canadesi e d'inglesi, accorsi dal di qua e dal di là del S. Lorenzo, e che si stipavano entro un vastissimo recinto, improvvisato alla meglio con rozzi panconi, ma ben fornito di banchi dove facevano bella mostra infiniti reggimenti di polverose bottiglie.

— È la bionda *miss*!...

— Sì, sì, è lei, che giunge sul suo automobile di ottanta cavalli!...

— No, sono i due aspiranti alla sua mano.

— Cento dollari che è *miss Perkins*!... Chi accetta?

— Mille che sono Montcalm e Torpon!...

— Cinquecento che sono dei noiosi *policemen* che verranno a proibire anche qui la partita di *boxe*!...

— Se sono ancora essi li prenderemo a pedate.

— No, li getteremo nel S. Lorenzo, colle mani legate dietro il dorso!...

— Avanti i più forti!...

— Morte ai *policemen*!...

— Stupidi!... È l'automobile di *miss* Ellen!... Siete diventati ciechi? Ho vinto cinquecento dollari!... Posso andare a prendere un *crabmeat cocktail*!...

— *Hurràh for miss* Ellen!...—

Su una immensa strada diritta, fiancheggiata da una doppia fila di pini giganteschi, un punto nerastro che ingrandisce a vista d'occhio, spicca vivamente sul leggiero strato di neve, lasciandosi indietro una nuvola di nevischio.

Non può essere che un automobile lanciato a velocità fantastica, forse a cento chilometri all'ora, se non di più.

I diecimila spettatori, dopo aver urlato come una banda di lupi affamati e dopo aver perduta quasi completamente la voce a forza di *hurràh* così spaventosi da vincere tutti i cosacchi della Russia e della Siberia, si sbandano a destra ed a sinistra, schiacciandosi contro le cinte e rovesciando, nella loro fulminea ritirata, più d'un banco colle relative bottiglie.

Diamine!... Non vi era da indugiare un solo minuto se si trattava dell'automobile della bellissima Ellen Perkins, la più indavolata *sportman* di tutti gli stati dell'Unione Americana e già perfino troppo nota anche nel Canadà dove aveva storpiate, nelle sue pazze corse, una mezza dozzina di persone.

— Largo!... Largo!... — si gridava da tutte le parti.

Quel magnifico viale, tutto bianco, tutto diritto, metteva capo appunto allo spazioso recinto occupato da quella massa di scommettitori furibondi e di *sportmen* accorsi da tutte le città canadesi e della vicina frontiera americana.

L'automobile, che s'avanzava colla velocità d'un treno diretto americano, non doveva fermarsi che in mezzo alla pista e dato l'impeto non era improbabile che succedessero delle disgrazie.

Intanto l'entusiasmo degli spettatori aumentava con un crescendo inverosimile. Pareva che le gole, eccitate dai bicchieri di *wisky*, di *gin*, di *groggs brandy*, avessero ripresa una forza straordinaria, poichè gli *hurràh* ormai salivano al cielo.

Il rumoreggiare del vicino S. Lorenzo non si udiva ormai più. Il fiume era stato vinto.

— *Hurràh for miss Ellen!... Hurràh!... Hurràh per Montcalm!... Hurràh per Torpon!...*—

E tutte quelle voci, quantunque ormai diventate rauche, si confondevano in un frastuono impossibile a descriversi. Nemmeno l'oceano Atlantico, nei suoi cattivi giorni di grande tempesta, avrebbe potuto vincere in un concorso di grande, spaventevole fracasso.

L'automobile ormai era in vista. Era una magnifica macchina tutta scoperta, a dieci posti, dipinta in giallo, montata da sole cinque persone.

Al volante stava una bellissima giovane, dai capelli biondissimi, con riflessi d'oro, occhi azzurri stranamente variegati, dai lineamenti un po' forse troppo energici per essere una donna, dalla vita sottile come una vespa, che indossava un ampio gabbano di seta cruda adorno di pizzi di gran valore e che guidava con una sicurezza meravigliosa.

Dietro di lei stavano due giovani, seduti ad una certa distanza l'uno dall'altro, fra i venticinque ed i trent'anni,

l'uno bruno e baffuto, d'aspetto distinto, e l'altro biondastro, un po' tozzo e sbarbato come un prete anglicano.

Più indietro ve n'erano altri due, d'aspetto terribile, massicci come bisonti, di statura gigantesca, con certe mani e certe braccia da mettere un senso di terrore anche agli uomini più muscolosi degli Stati Uniti ed anche del Canada.

L'automobile, guidato dall'intrepida *miss* con una sicurezza e destrezza meravigliosa, si lanciò con velocità fulminea nella pista, descrisse sempre in volata due giri fra gli applausi clamorosi degli spettatori, poi si arrestò proprio nel centro, quasi di colpo.

Miss Ellen, che doveva possedere dei muscoli proprio americani, aveva frenato a tempo, strappando ai diecimila uomini che si stringevano addosso alla rozza cinta ed ai *bars* improvvisati, un vero urlo di ammirazione.

— Signor mio, — disse un giovanotto di ventiquattro o venticinque anni, coi baffetti biondi, di forme quasi erculee, ad un grosso americano tutto chiuso in una monumentale pelliccia e con tanto di cilindro in capo, alto quanto la canna d'un camino, che pure urlando non cessava di centellinare un bicchiere di *gin cok tail* (acquavite fortissima). — Quella splendida creatura maneggia il suo automobile meglio del più famoso *chaffeur* d'America e d'Europa.—

L'americano, che stava per lanciare il suo centesimo *hurràh*, si volse verso il giovane e lo guardò quasi con compassione.

Bevette un'altra lunga sorsata del suo *gin cok tail*, poi gli chiese un po' ironicamente:

— Ma di dove venite voi?

— Dall'Inghilterra.

— E siete giunto a Quebec od a Montreal?

— Da solo quarant'otto ore.

— *By-good!*... Allora comprendo la vostra ignoranza, — rispose il grosso americano, lisciandosi la sua barba da becco, più rossa di quella del diavolo zoppo.

— Che cosa volete dire, *gentleman*? — chiese il giovane inglese, tendendo le sue braccia muscolose con un gesto quasi minaccioso.

— Che voi non sapete chi è quella superba creatura che guida così meravigliosamente quel superbo automobile di ottanta cavalli.

— Affatto, signor mio.

— Vi credo, — disse l'americano, dopo d'aver bevuto un altro lungo sorso.

— Chi è dunque, se non vi rincresce?

— *Miss* Ellen Perkins.

— Ne so meno di prima.

— Si dice che sia la fanciulla più indiavolata di tutti gli Stati della grande Unione Americana. Ah!... Che demonio!... Amazzone intrepida che sfida e vince perfino i famosi *cow-boys* del lontano Far-West, canottiera insuperabile, automobilista, spadaccina, lottatrice e che so io?... È la regina dello *sport*.

— E che cosa viene a fare qui, *gentleman*, se non vi annoio?

— Tutt'altro, giovanotto. La bella *miss*, poichè converrete con me che è una fanciulla meravigliosa....

— Ho un buon paio d'occhi anch'io, *gentleman*. Sarei pronto pei suoi begli occhi, a sfidare nuovamente tutti gli

studenti dell'Università di Cambridge alla corsa, al salto, alla corsa con ostacoli, al getto del martello....

— Ah!... Siete uno *sportman* anche voi, a quanto pare, — disse l'americano, interrompendolo. — Allora capirete meglio le cose.

Dunque dovete sapere che due uomini si disputano la mano di quella bellissima creatura, e sono i due più celebri *sportmans* dell'America del nord. Se non fossero tali, avrebbero potuto rinunciare subito a qualsiasi speranza di conquistare il cuore di quella indiavolata fanciulla.

— Chi sono? Ma.... scusate, finchè gli altri continuano a sfiatarsi sarebbe meglio che voi accettaste, se non vi spiace, un *crabmeat cocktail*, tanto più che il vostro bicchiere è vuoto.

— Un *yankee* non rifiuta mai, giovanotto, — disse l'americano, avviandosi sollecitamente verso il banco più vicino.

L'inglese gettò dinanzi al proprietario del *bar* improvvisato una sterlina fiammante, non senza mandare un sospiro, gridando per coprire il frastuono che faceva rintronare sempre la vasta pista.

— Due *crabmeat*.... presto.... non abbiamo tempo da perdere.—

Non aveva ancora terminato di parlare che un garzone negro, dai grandi occhi che sembravano di porcellana, spingeva dinanzi ai due un vassoio con due grossi bicchieri incrostati di ghiaccio e colmi d'un intruglio di vari colori che tramandava dei profumi strani.

Un europeo avrebbe forse esitato a mandar giù quella robaccia, ma che delizia pei palati americani, sempre avidi

di bevande e di cibi stravaganti!... Che cosa c'è di meglio d'un *crabmeat*?

Pensate che per comporlo ci si mette insieme della carne di granchio di mare ben tritурata, della salsa di pomodoro, del pepe rosso, del marsala ed infine un mezzo bicchiere di *gin-cocktail*.

Si capisce come un simile intruglio possa, anzi debba soddisfare la gola d'un *yankee*!...

Mentre l'americano pescava avidamente nel suo grosso bicchiere gelato per raccattare i frammenti della carne del granchio, non cessava di chiacchierare e d'informare il giovane inglese, il quale invece non faceva troppo onore al *crabmeat*, pur avendolo ordinato lui, più per curiosità che altro.

— Come vi dicevo, — aveva ripreso il *yankee*, la cui vociaccia rauca si distingueva abbastanza bene fra gli interminabili *hurràh* della folla delirante, — due uomini, veramente straordinari, si contendono il cuore di miss Ellen Perkins.

Uno è un nobile canadese, più ricco di nobiltà che di dollari, a quanto si dice, ma discendente di quei famosi Montcalm che hanno difeso strenuamente questo paese contro voi, signori inglesi.

L'altro è un mio compatriotta, il signor Torpon, figlio d'un grande fabbricante d'automobili di Buffalo, padrone di non so quanti milioni.

— Ah!... — fece il giovane inglese, il quale pareva che si interessasse straordinariamente di quelle spiegazioni.

— Il signor di Montcalm gode la fama di essere il più celebre *sportman* del Canada, mentre il mio compatriotta lo

si crede il più celebre degli Stati dell'Unione.

— E chi ha fatto finora breccia nel cuore di quell'indemoniata fanciulla?

— Nessuno, finora, quantunque si affermi che *miss* Ellen Perkins in fondo li ami entrambi.

— Che cuore largo!...

— Adagio, giovanotto, — disse l'americano, corrugando la fronte. — Una ragazza del nostro paese non ha che una parola e morrà per mantenerla.

— Che cosa volete dire, *gentleman*? — chiese l'inglese, un po' ironicamente.

— Che ha giurato di impalmare il più forte dei due campioni e che non mancherà di farlo.

— E qual'è il più forte?

— Non si sa ancora, perchè pare che un perverso destino perseguiti ostinatamente i due campioni.

Si sono sfidati alla spada e si sono feriti reciprocamente; si sono sfidati a cavallo e sono caduti entrambi nel salto agli ostacoli; hanno fatto una corsa in canotto-automobile e le loro macchine sono scoppiate in alto mare, e non si sa per quale miracolo si sono salvati....

— Ed ora?

— Si sfidano a pugni.

— Dite, *gentleman*?

— Che noi assisteremo ora ad una magnifica partita alla *boxe*. Chi vincerà avrà la mano ed il cuore di miss Ellen, poichè lo ha solennemente giurato.

— E sono venuti qui a misurarsi?

— Giovanotto mio, questo affare ha prodotto un gran chiasso al di là del S. Lorenzo e la polizia si è messa di

mezzo per impedire che quei due valorosi finiscano per accoppiarsi del tutto e perciò siamo passati sul territorio canadese.

La *boxe* è tollerata dagli inglesi.

— Uhm!...

— Non lo credete? Se si accoppiano a gran colpi di pugno nel vostro paese.

— Sì, una volta; ora non più.—

L'americano si grattò la testa e fece un moto di stizza.

— Che anche i *policemen* inglesi si vogliano occupare di questo affare? — disse poi. — Ciò mi dispiacerebbe perchè io ho scommesso cento dollari....

— Sul vostro compatriotta?

— No, sul canadese.

— Eh!...

— Gli affari sono affari, giovanotto, ed io ho più fiducia nel signor di Montcalm che in Will Torpon.

— È strano.

— Che cosa volete? Quantunque il mio compatriotta sia più grosso e più alto del canadese, io sono certissimo che perderà la mano di miss Ellen Perkins.

— Questi due rivali sono ricchi, *gentleman*?

— Non sono dei Pierpont Morgan, nè dei Carnegie, nè dei Wanderbild, intendiamoci; tuttavia possono permettersi il lusso di gettar via, senza badarci tanto, qualche centinaio di migliaia di dollari.

Il mio compatriotta ha ereditato da suo padre una mezza dozzina di pozzi di petrolio che sembrano inesauribili, poichè gettano sempre; il signor Montcalm invece è uno dei più grossi proprietari di terreni del dominio inglese.

— E la miss?

— Ne ha dei milioni, la terribile fanciulla. Suo padre, che era proprietario d'una linea di navigazione, le ha lasciato un bel gruzzolo che intascherei ben volentieri anch'io.

— Assieme ai begli occhi della miss, è vero?

— In quanto a quello non saprei proprio dirvi un sì. Mi riterrei più fortunato se non ci entrassero nell'affare.

— Sono bellissimi, *gentleman*.—

L'americano, per non rispondere, inghiottì d'un colpo solo quanto rimaneva nel suo bicchiere, poi trasse da una tasca una tavoletta di tabacco, ne ruppe un pezzo coi suoi denti da lupo, e dopo d'aver masticato per qualche istante, disse:

— Mi pare che i *partners* (padrini) dei due *sportmen* si siano già messi d'accordo e che la partita stia per cominciare.

Volete venire, giovanotto? Non perdetes una così bella occasione.

— Andiamo, *gentleman*.—

Stavano per ricacciarsi fra la folla che non aveva cessato un solo istante di dimenarsi furiosamente e di sgolarsi con *hurràh*, che diventavano ormai sempre più rauchi, quando una voce formidabile rimbombò, coprendo per un istante tutto quel fracasso.

— I *policemen*!...—

A quell'annuncio un silenzio improvviso era successo a tutto quel pandemonio. Si sarebbe detto che le ugone di quei diecimila spettatori si erano spezzate di colpo.

Fu una cosa che ebbe però la durata di soli pochi secondi.

Urla più formidabili di prima si erano prontamente alzate in tutte le direzioni.

— Dove sono quei furfanti?

— Accoppiamoli!...

— Gettiamoli nel S. Lorenzo!...

— A morte!... A morte la polizia!...—

Un grosso automobile, dipinto in grigio, s'avvicinava rapido alla pista, seguendo la bianca via poco prima percorsa da quello di *miss* Ellen Perkins.

Sei uomini, armati di mazze, lo montavano e non si poteva aver dubbio, per la divisa che indossavano, sulla loro qualità. Erano dei *policemen* del Dominio che giungevano probabilmente coll'ordine d'impedire quel combattimento a colpi di pugno, che poteva terminare in modo egualmente tragico per l'uno o l'altro dei due avversari.

L'automobile, lanciato a tutta velocità, passò come un fulmine attraverso il largo squarcio aperto nella palizzata, facendo fuggire precipitosamente gli spettatori, e dopo d'aver descritto un mezzo giro si fermò, con gran fragore, presso quello di miss Ellen.

Proprio in quel momento il signor di Montcalm e *master* Torpon si erano messi l'uno di fronte all'altro, nudi fino alla cintola, fiancheggiati dai loro *partners*, pronti a rompersi le costole od a fracassarsi il viso pei begli occhi, e più pei milioni, della bella americana.

Il brigadiere dei *policemen* si era alzato e dopo d'aver reclamato, con un gesto energico, un po' di silenzio, gridò con voce poderosa:

— In nome della legge ed in forza del mandato di cui sono detentore, mi oppongo al combattimento. Obbedite!...

—

Un urlo spaventoso accolse quelle parole.

— Morte ai *policemen*!...

— Al fiume!... Al fiume!...

— Accoppiamoli!...—

Prima cento, poi mille uomini, invasi da un vero furore, si erano scagliati contro l'automobile.

Il brigadiere, che forse si aspettava quel colpo, d'un balzo fu a terra prima che il cerchio si chiudesse, e si gettò disperatamente attraverso la pista, manovrando energicamente la sua mazza, senza badare se rompeva delle teste o fracassava delle costole.

I suoi compagni, sorpresi da quell'improvviso assalto, erano rimasti sull'automobile, certissimi di aver facilmente ragione in nome della legge.

Avevano però fatto male i conti. In un baleno cento mani robuste li afferrarono, li trassero giù stringendoli al collo, alle braccia, alle gambe, e li scaraventarono brutalmente a terra, disarmandoli prontamente delle loro mazze.

I disgraziati, subito ben pesti, avevano appena toccato il suolo che si sentirono gettati in aria, colle divise a brandelli.

La folla voleva la sua parte.

Quei poveri diavoli, intontiti, ammaccati, contusi, quasi spogliati, passavano sulle teste degli spettatori, rimbalzando come palle di gomma. Erano soprattutto i *yankees* che si mostravano i più feroci.

Forse non si erano mai trovati a tanta festa!....

— Su la legge!... — urlavano.

— In alto!... In alto!... Su, un'altra volata!... *Hurràh!*...
Hurràh!...

— Un'altra volata!... Su, intonate l'*yankee Dodle*!...—

I cinque *policemen*, più morti che vivi, balzando e rimbalzando sopra le tube lucide degli spettatori, andarono a rotolare sul banco d'un *bar*, fracassando bottiglie, vasi, bicchieri e facendo scappare il proprietario ed i suoi garzoni.

Un'idea infernale era sorta in un cervello esaltato.

— Diamo loro da bere!...

— Sì, sì!... Ubbriachiamoli!... — urlarono mille voci.

— Sì, ubbriachiamo la legge!... — risposero altri mille, sghignazzando.

— No, rimpinziamoli di *crab-meat cocktail* fino a farli scoppiare!...

— No, no!... Diamo loro del *gin cocktail*!... Farà meglio!

— E del *whisky*!...

— Bene!... Presto!...—

Sette od otto *bookmakers*, i più furibondi di tutti, poichè in quell'inaspettato intervento della polizia vedevano compromessi i loro interessi basati esclusivamente sulle scommesse e sulle quotazioni dei due campioni, piombano sui cinque disgraziati, e li inchiodano, per modo di dire, al suolo, tenendoli ben fermi.

Altri prendono delle bottiglie, le poche rimaste intatte, bottiglie del contenuto d'un litro, e le introducono a forza nelle bocche dei *policemen*.

I poveri diavoli stringono disperatamente i denti e fanno degli sforzi sovrumani per liberarsi dalle mani di ferro che li tengono inchiodati?

Tutto è inutile. Delle dita brutali afferrano e stringono i loro nasi. Non vi è altro da fare: o bere, o morire asfissati.

— Giù!... Giù!... — urlano gli spettatori che si sospingono furiosamente. — Date da bere alla giustizia!... Ubbriacate la legge!...—

Le bottiglie vengono alzate e cacciate a forza. I *policemen* bevono, bevono disperatamente, sbuffando, contorcendosi.

I loro occhi si gonfiano e pare che da un momento all'altro debbano schizzare dalle orbite; i loro denti stridono sui colli delle bottiglie, tentando, ma invano, di sgretolare il vetro.

Il *whisky* ed il *gin gross* gorgoglia entro le loro gole e scende negli intestini.

Una ubbriachezza fulminante coglie i cinque rappresentanti della legge, i quali finiscono per rimanere immobili come se fossero morti.

— Basta!... — gridano i *bookmakers*. — Per ventiquattro ore la legge non ci darà fastidio. *Gentlemen!*... I campioni ci aspettano!... Teniamo le scommesse!...—

CAPITOLO II. Una partita di «boxe».

[Indice](#)

Durante quella baraonda, il campione canadese e quello americano non si erano scostati dall'automobile che si teneva sempre nel centro della pista e sul quale si trovava miss Ellen Perkins, appoggiata graziosamente al volante.

I relativi *partners* avevano tenuto loro compagnia, conversando tranquillamente cogli allievi e non cessando di fare loro delle raccomandazioni per fare una bella figura dinanzi ad un pubblico così imponente che doveva, alla stretta delle cose, giudicare della superiorità della scuola americana o della inglese.

Vedendo la folla rovesciarsi in massa verso il centro della pista, il signor di Montcalm e Torpon si erano affrettati a denudarsi fino alla cintola, malgrado il freddo ancora intenso che regnava sull'immensa regione canadese.

Era necessario sbrigare la faccenda, poichè il brigadiere dei *policemen*, quantunque vigorosamente inseguito da una dozzina di buoni corridori, era riuscito a scavalcare la cinta prima di poter essere acciuffato, ed era scomparso in direzione del fiume, per raggiungere forse qualche ufficio telegrafico.

— Signor di Montcalm, — disse Torpon, dopo di essersi ben stiracchiato e di essersi battuto rumorosamente il largo petto. — Volete che cominciamo? Sono curioso di vedere se il destino si stancherà di mantenerci sempre al medesimo livello. *By-good!*... Qualcuno di noi deve ben essere il più forte e strappare la vittoria.

— Quando vorrete, signor mio, — rispose il canadese, il quale si stava facendo stropicciare i muscoli delle braccia dal suo *partner*, che era stato anche il suo maestro.

— *Miss Ellen*, aprite gli occhi allora e non perdetevi un colpo, poichè voi sola sarete giudice competente.—

La giovane abbozzò un sorriso di soddisfazione, staccò le mani dal volante e dopo essersi ravviata, con una mossa brusca, i biondi capelli, s'alzò in piedi.

— *Miss Ellen*, — disse a sua volta il canadese, — voi mantenete sempre il vostro giuramento?

— Più che mai, — rispose la giovane americana. — La mia mano apparterrà al vincitore.

— Grazie, *miss*. Signor Torpon, vi aspetto.—

I due *partners* si trassero da parte e levarono dalla tasca il loro cronometro d'oro, per la ripresa dei cinque minuti.

Il canadese e l'americano s'inchinarono dinanzi a *miss Ellen* e si mossero incontro stringendosi la mano all'americana, vale a dire a rischio di disarticolarsi le braccia, mentre i diecimila spettatori prorompevano in un ultimo e più rimbombante *hurràh*.

Si erano messi in guardia, coi pugni ben postati all'altezza del viso, fortemente appoggiati sulla gamba destra, in una posizione la quale dimostrava come entrambi dovessero conoscere profondamente la terribile e pericolosissima arte della *boxe*.

Gli *hurràh* erano bruscamente cessati. Un profondo silenzio regnava nella pista, rotto solo dal soffio affannoso dell'automobile di *miss Ellen Perkins*.

Si sarebbe detto che tutte quelle persone non respiravano più. I due campioni si guardarono per alcuni

istanti nel bianco degli occhi, poi l'americano fece il primo passo tirando al canadese un formidabile *fist-shoke* che, se l'avesse colto giusto, gli avrebbe fracassata almeno una costola o mandati alcuni denti a passeggiare nella pista.

L'avversario, quantunque in apparenza sembrasse molto meno robusto, aveva parata la botta con tale velocità e maestria da strappare, agli spettatori, un vero urlo d'entusiasmo.

Perfino *miss* Ellen si era degnata di approvare con un gesto del capo.

— *By-good!*... — brontolò l'americano, sconcertato. — Non vi credevo così forte, signor di Montcalm.

Mi tenevo sicuro di spazzarvi via subito, mentre ora mi accorgo d'aver di fronte un *boxer* di prima forza.

Bah!... Vedremo la fine!...—

Il canadese si limitò a sorridere ed a lanciare uno sguardo rapido verso *miss* Ellen.

La giovane americana, in piedi dietro al volante, conservava una immobilità assoluta. Solamente i suoi occhi pareva che si fossero accesi.

— Attento, signor di Montcalm, — riprese l'americano, il quale si era rimesso prontamente in guardia. — Vi avverto che io proverò contro di voi un colpo terribile, insegnatomi dal mio maestro, che se riesce vi spaccherà la fronte e vi farà, nel medesimo tempo, schizzare gli occhi dalle orbite.

Lo chiamano il colpo di Tom Powell.

— Chiacchierate meno e agite di più, signor Torpon, — rispose il canadese. — Non sentite dunque quest'aria frizzante?

— Bah!... Noi *yankees* siamo ben corazzati contro il freddo e anche contro il caldo. Non per niente ci chiamano mezzi uomini e mezzi coccodrilli.

Sfondate le mie scaglie, se ne siete capa....—



.... fu il primo ad assalire.... (Cap. II).

La frase fu bruscamente strozzata da un urlo di dolore. Il pugno del canadese gli era giunto, con velocità fulminea, in mezzo al petto, facendolo risuonare come un grosso tamburo.

— Aho!... — esclamò l'americano, facendo una brutta smorfia ed un salto indietro.

— Si è rotta qualche scaglia del coccodrillo? — chiese ironicamente il canadese.

— Oh no!... Sono ben solide le mie!...—

Un *hurràh* fragoroso, lanciato dai canadesi e dagl'inglesi che assistevano in buon numero alla lotta, aveva salutato quel primo colpo.

Gli americani avevano risposto con dei grugniti e con delle imprecazioni, poichè avevano puntato molti dollari sul loro compatriotta.

I due *partners* s'avvicinarono ai due campioni, offrendo loro un bicchiere di *gin cocktail* affinchè si riscaldassero un po' e potessero meglio resistere al freddo che accennava ad aumentare anzichè diminuire, poi diedero il segnale di rimettersi in guardia.

L'americano, il quale si era già prontamente rimesso dalla formidabile tambussata, fu il primo ad assalire, facendo una serie di finte all'altezza del viso del canadese. Certo cercava di tirargli il famoso colpo di Tom Powell che avrebbe dovuto sfigurarli per sempre e forse acciecarlo.

Il signor di Montcalm, ripiegato su sè stesso come una tigre che sta per scagliarsi sulla preda, colle narici frementi, gli occhi scintillanti, parava con una velocità ed una precisione da strappare frequenti applausi così da parte degli anglo-canadesi come degli americani.

Tuttavia non riuscì a parare in tempo un *fist-soke* che lo colpì in mezzo al petto e che lo fece un po' traballare. Non era però il terribile colpo di pugno che il *yankee* si era giurato di assestargli, e che avrebbe dovuto spaccargli la fronte alla radice del naso.

Il canadese aveva fatto a sua volta un salto indietro, e dopo essersi passate le mani sul punto colpito, operando un energico massaggio, aveva detto, con voce perfettamente tranquilla:

— Siamo pari, signor Torpon. Io mi aspettavo il famoso colpo di Tom Powell.

— Verrà più tardi, — rispose l'americano.

— Uhm!... Ne dubito!... Ormai ho conosciuto il vostro giuoco.

— Non ancora; *miss* Ellen giudicherà.—

Un altro *hurràh* entusiastico aveva salutato quel colpo, mandato però questa volta esclusivamente dagli spettatori americani. I canadesi e gli inglesi erano rimasti impassibili come per dimostrare la piena fiducia che avevano nel loro campione.

I due *partners* si erano nuovamente avanzati, offrendo ai due lottatori del *brandy*.

L'americano tracannò d'un fiato il suo, mentre invece il signor di Montcalm lo respingeva, dicendo al *partner*:

— Noi canadesi non abbiamo paura del freddo e non abbiamo sempre bisogno di scaldarci.

— Vi darà maggior animo, — gli disse sottovoce il maestro di *boxe*.

— Ne ho da vendere: aspettate un po' e vedrete che cosa ne farò del mio rivale. È ora di finirla una buona volta.

— Per l'onore della vecchia Francia picchiate sodo e demolitemi per bene quell'insolente *yankee*. Ricordatevi del colpo segreto che vi ho insegnato e che credo valga meglio di quello di Tom Powell.

— Lasciate fare a me, maestro.

— E soprattutto sbrigatevi poichè temo sempre una nuova sorpresa da parte dei *policemen*.

— Pronti? — aveva chiesto il *partner* dell'americano.

— Pronti!... — avevano risposto ad una voce i due rivali, rimettendosi prontamente in guardia.

L'americano era diventato prudentissimo, mentre invece il canadese aveva subito cominciato ad eseguire una serie di finte con una velocità così fulminea, che certi momenti gli spettatori non riuscivano più a distinguere i suoi pugni.

Incalzava violentemente, come se fosse impaziente di finirla, costringendo il suo avversario a rompere senza posa ed a balzare indietro.

Il suo maestro, che funzionava da *partner*, lo incoraggiava collo sguardo.

L'americano, sconcertato, non osava più tentare il suo famoso colpo. Batteva invece sempre in ritirata suscitando, fra i suoi compatriotti, dei mormorii poco benevoli a suo riguardo.

— Fugge!... — borbottavano, pensando ai dollari che avevano scommesso. — Che abbia paura?—

Ad un tratto un grido scoppia dietro le ultime file della folla, subito seguito da cento, da mille altri.

— I *policemen*!... I dragoni della Regina!...—

Un immenso urlo di furore risponde:

— Ancora loro!...—

Tre automobili, lanciati a tutta velocità, montati ognuno da una dozzina di poliziotti, divorano la bianca via. Dietro di essi galoppo disperatamente due squadroni di dragoni.

Gli elmi luccicano e luccicano pure le sciabole di già sguainate.

La legge la vuole vinta a qualunque costo ed arriva con forze imponenti.

I due campioni si sono fermati. Torpon bestemmia da vero americano; il canadese fa un gesto di furore.

I *partners* impugnano minacciosamente le bottiglie di *brandy*, pronti a resistere alla forza.

Delle grida s'incrociano.

— È una bricconata!...

— È una infamia!...

— Non si può più scambiarsi dunque due pugni nè negli Stati dell'Unione, nè nel Canada?

— Dove è andata a finire la libera America? In fondo all'Atlantico forse?

— *Gentlemen*, alla prepotenza rispondiamo colla prepotenza!...

— Addosso alla legge!...

— Morte ai poliziotti!... Abbasso gli sbirri!...

— Sì, sì, addosso!...—

Una rabbia folle ha invaso, per la seconda volta, i diecimila spettatori. Inglesi, canadesi ed americani si slanciano verso i *bars* improvvisati ed in un momento li pongono a sacco, malgrado le proteste e le grida disperate dei proprietari.

Una tempesta di bottiglie è pronta a rovesciarsi addosso alla forza che sta per forzare l'entrata della pista.

Miss Ellen era rimasta impassibile, dietro il volante del suo automobile, guardando curiosamente la folla che si apparecchiava a resistere energicamente non solo ai *policemen*, ma anche contro i dragoni della Regina e ad

inzuppare le rosse divise di questi ultimi d'ogni sorta di liquori.

Il canadese si era avvicinato a Torpon, il quale digrignava i suoi denti da orso grigio, sagrando:

— Lo vedete: un'altra volta il destino si è frapposto fra voi e me.

— Lo vedo, *gentlemen*, — rispose l'americano. — Eppure dobbiamo ben finirla.

— Lo desidero anch'io, ma per ora non ci rimane altro da fare che di battercela prima di venire arrestati.

— Lo vedo bene, *by-good!*...

— Sì, andiamo, — dissero i due *partners*, — e lasciamo che se la sbrighino i vostri ammiratori.—

Si erano affrettati a raggiungere l'automobile, il quale pareva impaziente di riprendere lo slancio.

— Salite dunque? — chiese *miss* Ellen. — Ormai non vi è più nulla da fare qui e la forza non tarderà ad aver ragione.

Sarà per un'altra volta.

— Siamo disgraziati, *miss*, — disse Torpon.

— È proprio vero, *master*, ma che cosa volete farci? Cercheremo un altro luogo dove potrete battervi.

— Sì, dovessimo recarci al polo, — disse il signor di Montcalm. — Là almeno non ci troveremo sempre dinanzi questi odiosi *policemen*.

— Su, salite, *gentlemen*. Approfittiamo di questo istante di sosta, — disse la giovane americana. — Usciremo dall'altra parte della pista.—

I quattro uomini si arrampicarono sull'automobile, coprendosi frettolosamente coi loro soprabiti bene

impellicciati e si misero dietro alla *miss* impugnando quattro grosse rivoltelle Colt.

— Avanti!... — gridò *mister* Torpon.

L'automobile ebbe un sussulto, poi si scagliò attraverso la pista verso il lato sgombro, filando colla velocità d'una rondine marina.

Il passo era libero, poichè tutti gli spettatori si erano rovesciati verso l'entrata del recinto che stava per essere forzato dai poliziotti e dai dragoni del 3.^o Reggimento della Regina.

In un lampo l'automobile raggiunse l'uscita che si trovava verso l'estremità meridionale e si scagliò, sbuffando e rumoreggiando, sulla strada che conduceva verso il fiume S. Lorenzo, avvolgendosi in un turbinò di nevischio.

In quel momento dall'altra parte giungevano i tre automobili montati dai poliziotti. I due squadroni li seguivano a cinque o seicento passi, lanciati a corsa sfrenata.

— Ecco la battaglia che comincia, — disse Torpon. — Che peccato non potervi prendere anche noi parte attiva!

I miei compatriotti lavoreranno per bene di pugni.

— Lasciate che se la sbrighino loro, — disse *miss* Ellen, la quale manovrava il volante con una sicurezza meravigliosa, facendo aumentare sempre più la velocità della sua splendida macchina. — Io non desidero affatto di vedervi arrestare.—

Un urliò spaventevole coprì le sue ultime parole. I diecimila spettatori avevano impegnata la lotta contro i rappresentanti della legge, con uno slancio ed un coraggio degno d'una causa migliore.

Una bordata di bottiglie aveva accolto gli automobili, inondando le guardie d'ogni sorta di liquori e spaccando qualche testa.

— A morte!... A morte!... — urlava la folla. — Indietro o vi uccidiamo!...—

Qualche colpo di fuoco si era confuso fra il fragore dei vetri che si fracassavano contro le macchine. Gli americani soprattutto non scherzavano.

I *policemen*, malgrado quella pessima accoglienza, che d'altronde si aspettavano, erano balzati rapidamente a terra impugnando le loro robuste mazze.

Le legnate grandinano sulle prime file della folla e senza veruna misericordia, rompendo teste e costole in buon numero, ma un'altra bordata di bottiglie colpisce in pieno i rappresentanti della legge mandandone a terra un bel numero.

— A noi, dragoni!... — urlano i disgraziati che gocciolano come se fossero stati appena tratti da delle vasche piene di *gin*, di *brandy*, di *wisky* e di *coktail*.

Un odore acutissimo di *alcool* si spande dovunque e pare che ubbriachi di colpo la folla, poichè invece di dare indietro si caccia animosamente innanzi, prende d'assalto i tre automobili e li rovescia l'uno accanto all'altro, improvvisando una formidabile barricata tutt'altro che facile ad espugnarsi.

I due squadroni, che hanno udito le grida d'aiuto dei *policemen*, giungono ventre a terra. I cavalleggieri, rossi di collera, fanno descrivere alle loro sciabole dei molinelli minacciosi, ma sono costretti a rompere bruscamente la

furiosa carica dinanzi ai tre automobili che ingombrano l'entrata del *turf*.

— Piede a terra!... — comandano i due capitani che li guidano.

I soldati non hanno nemmeno il tempo di lasciare le selle che una tempesta di bottiglie li scompagina. Sono le ultime, poichè ormai i *bars* sono stati completamente vuotati, però la tempesta è tale che i cavalli, spaventati, s'impennano, tirando calci in tutte le direzioni.

Dei dragoni sono sbalzati violentemente al suolo e si rotolano sotto le zampe degli animali, facendosi schiacciare gli elmi.

Ne rimangono ancora però molti in sella e da abili cavalieri tentano, aizzati dai loro ufficiali, di superare la barricata. Che diamine!... Montano dei cavalli di razza e soprattutto di razza inglese.

Ad un tratto però le povere bestie che puzzano di liquori, indietreggiano, poi si sbandano, malgrado i colpi di sperone dei cavalieri.

Delle detonazioni echeggiano e delle fiammate altissime si alzano dinanzi a loro. I serbatoi di benzina degli automobili sono scoppiati e le magnifiche macchine ardono rapidamente.

È un altro colpo della folla inferocita o meglio di un gruppo di audaci americani i quali hanno sfidato valorosamente le mazze dei *policemen*.

Una barriera di fuoco divide gli assaliti dagli assalitori, barriera che diventa di momento in momento più gigante, poichè dei volonterosi l'alimentano, scaraventandovi in

mezzo non più delle bottiglie, ormai esaurite, bensì dei fiasconi pieni di liquori, l'ultima riserva dei *bars*.

È troppo!... Un'altra volta la legge sta per essere sopraffatta da quegli ostinati ed il pericolo è gravissimo poichè *policemen*, dragoni e cavalli sono inzuppati di *gin*, di *brandy*, di *wisky* e d'altri liquori infiammabilissimi.

I dragoni del 3.^o Reggimento della Regina non devono indietreggiare. Non sono dei poliziotti.

Fra i crepitii dell'incendio si odono i comandanti a urlare:

— Armate i moschetti!...—

Quel comando fa l'effetto d'una doccia gelata. I diecimila spettatori lasciano il campo libero alla legge e si scagliano attraverso il *turf*, scappando, colla velocità di tante lepri, dall'altra uscita.